

Lino Liviabella

# POSSIAMO ANCORA ASCOLTARE IL SUO CUORE

*Rivive nella musica del M° Lino Liviabella la grande tensione ideale di un uomo che non dimenticò mai d'essere stato a scuola dai salesiani. È il figlio a ricordarcelo.*



24 luglio 1943 Bologna. Al quinto piano di un edificio isolato Lino Liviabella, mio padre, sta componendo al pianoforte. Ricordo, di fronte, i grandi prati di Caprara con alcuni mezzi corazzati dell'Esercito in addestramento. Al di là dei prati lo scalo ferroviario.

Improvvisamente il rumore di una formazione di aerei da bombardamento subito seguito dai tonfi spaventosi delle esplosioni che fanno ondeggiare paurosamente la nostra casa. Colpiti i carri armati e un lungo treno militare tedesco carico





di munizioni. La terra entra dalle finestre violentemente con lo spostamento d'aria e un'immensa fiamma si alza fino al cielo dal treno che continua a saltare. Mio padre sembra non accorgersi di nulla. È immerso nella creazione di «Sorella Chiara», la cantata dove c'è la pace di Chiara e Francesco d'Assisi. Lo chiamiamo e ci abbracciamo fino ad una pausa dell'incursione che ci fa volare per gli oltre cento gradini che conducono in cantina. Poi, terrorizzati, prendiamo il primo treno per Macerata dove la villa paterna di Lino Liviabella è un'oasi di verde.

Ma un giorno vedo arrivare due motociclisti della Wehrmacht con l'ordine di lasciare la villa in 24 ore senza portare via nulla. Di notte trasportiamo il pianoforte e alcune cose presso le case dei contadini vicini e l'indomani, su un carro trainato da due buoi, lasciamo Macerata.

Sono molti gli episodi che potrei ricordare della guerra, per esempio, quando le ferrovie non funzionavano più, i viaggi di mio padre, con una vecchia bicicletta, dalle Marche a Bologna dove insegnava al Conservatorio.

Eppure è proprio nel tragico 1943 che nasce anche una delle sue pagine più colme di poesia e di pace: la suite per pianoforte «Il Presepio».

Di questa composizione il pianista Alfred Cortot, scrivendo a Lino Liviabella, diceva: «Non posso dirvi abbastanza quanto io sia stato conquistato dalla poesia che si spri-

giona da queste note. Pur conservando tutto il sapore più candido che avete voluto far esalare da loro, sono la testimonianza della più sottile e raffinata musicalità e mi felicitato molto sinceramente di questa perfetta riuscita».

La mia infanzia e la mia adolescenza hanno il sottofondo del suono del pianoforte di mio padre che spesso lavorava sino a tarda notte.

Voglio trascrivere un'altra vicenda drammatica della sua vita che lui stesso racconta in una lettera del febbraio 1946. «Ad Ancona nel viaggio Macerata Bologna sono stato derubato di una valigia che conteneva tutte le mie musiche manoscritte più care: l'opera nuova, il quartetto, i canti della mia terra e Sorella Chiara. Questi ultimi due posso ricostruirli, ma il quartetto e l'opera sono irrimediabilmente perduti. Non ne ho il minimo abbozzo. Per l'opera accetto il crudele destino, perché sentivo che non era l'opera che sognavo: ma pel quartetto ne sono disperato, mi pareva esso fosse un punto di arrivo non indifferente. Ho perduto anche le tre favole per violino e piano a 4 mani, anche a quelle volevo molto bene. Ora sono molto smarrito...».

In questi momenti di sconforto egli trovava nuova forza nell'ideale della famiglia e quante volte la mia mamma ha saputo risolvere i problemi più insolubili e quante volte la musica da lui composta è a lei dedicata!

Ci sono tre delicatissimi preludi per pianoforte che portano questa

scritta: «Alla mia Lidia, anima del mio sogno».

Ma è nella fede che egli trae la ragione profonda della sua arte. Basta scorrere i titoli delle sue più importanti composizioni. Fede che nasce dai suoi genitori, nella scuola dei Salesiani di Macerata, nella continua ricerca del palpito sincero dell'arte che, se autentica, sa essere preghiera, contemplazione e amore.

Al fratello Don Leone missionario in Giappone scriveva nel 1963: «Tu converti in cristiani; io vorrei convertire in artisti. In paradiso si va anche senza essere artisti e allora hai ragione tu».

Ora possiamo ascoltare il suo cuore in due dischi LDC (73706--73708). Il primo comprende anche la «Sonata ciclica per violoncello e pianoforte» che nel 1931 ebbe il I Premio nel Concorso Scaligero di Verona. Il linguaggio personalissimo si snoda in appassionato lirismo. E «Tema, variazioni e fuga per organo» che ebbe il I Premio nel Concorso «Premio Friuli» nel 1952. Quando ascolto questo brano sento più vere le parole di mio padre «Dio è prima fonte di ogni respiro sia vitale che artistico. Alla musica il compito di farci pregustare, nella nostra affannata vita terrena, il paradiso e l'eternità».

Il secondo disco ha la presentazione di Franco Ferrara che fu interprete e amico di Lino Liviabella.

Il poema sinfonico «Monte Mario» è eseguito dall'Orchestra Sinfonica della RAI di Torino. E la ricostruzione di un antico canto nata-



La copertina del disco LDC 73706 che contiene brani premiati in Italia e all'estero

Il m° Lino Liviabella in un quadro del pittore Eugenio Amadori



lizio marchigiano affiora in magica freschezza interpretato dal Coro della SAT.

La seconda facciata comprende due sonate per viola. Esecutori d'eccezione: la profonda sensibilità del violista Lodovico Coccon e lo stesso autore al pianoforte.

Riassumo in breve la vita di mio padre:

Lino Liviabella nacque a Macerata nel 1902 e morì a Bologna nel '64.

A Roma, mentre frequentava la facoltà di Lettere all'Università, si iscrisse al Conservatorio di S. Cecilia, diplomandosi in Pianoforte, Organo e, con Respighi, in Composizione.

Ottenne con le sue composizioni numerosi premi in Italia e all'estero. Voglio ricordare in particolare il premio delle Olimpiadi di Berlino nel 1936 con il poema sinfonico «Il Vincitore», ed ivi l'esecuzione dell'Orchestra Filarmonica di Berlino, diretta dallo stesso autore. Fra i suoi lavori ricordiamo le opere: «Antigone», «La Conchiglia», «Canto di Natale»; le cantate: «Sorella Chiara», «Caterina da Siena», «O Crux Ave!», «Le sette parole di Gesù sulla Croce»; i poemi sinfonici: «Monte Mario», «La mia ter-

ra»; la «Sinfonia in quattro tempi per soprano e orchestra» (da T. S. Eliot); il «Poema per pianoforte e orchestra»; il «Concerto per orchestra». Numerose le composizioni di musica da camera e le liriche per voce e pianoforte.

Noto anche come pianista Lino Liviabella ebbe anche un'intensa carriera didattica: insegnante di pianoforte e direttore del Liceo Musicale di Pescara, insegnante di Armonia in quello di Venezia, di Composizione al Conservatorio di Palermo; cattedra di Composizione tenuta poi per dieci anni a Bologna.

Fu poi direttore dei Conservatori di Pesaro, Parma e infine di Bologna.

Termino con un'intimissima preghiera che ho trovato nel suo diario: «Gesù, aiutami a credere che il tesoro della mia infanzia meravigliosamente protetta dal mio angelo non è stata e non è una superstizione. Io Ti ho cantato e Ti canto sinceramente per empito d'animo in un'ignota felicità che mi illumina al di sopra di ogni amarezza. Vorrei comunicare a tutti quelli a cui voglio bene questa luce».

Lucio Liviabella